

Bianca Di Giovanni

LA STANGATA della Finanziaria

Mentre Confindustria, sindacati, Bankitalia richiamano l'esigenza di sostenere il Sud la Lega e i suoi alleati spostano risorse verso le aree settentrionali



La commissione Bilancio del Senato deve varare il testo della manovra entro domani ma ci sono ben 9000 emendamenti da esaminare e si cercano scorciatoie

ROMA Non c'è che dire: il Carroccio non ascolta né i sindacati, né Luca Cordero di Montezemolo, né Antonio Fazio. Le camicie verdi fanno di testa loro. Così propongono in Finanziaria, ad esempio, di destinare fondi alle aree di crisi Fiat-Alfa Romeo (lodevole iniziativa), attingendo però le risorse dai fondi per il Mezzogiorno. Secondo la logica *mors tua vita mea*, il Carroccio non fa che tirare la coperta verso Nord. Infischiosene del fatto che a restare scoperte sono le regioni dove, per dirne una, si sono persi 14mila posti di lavoro nel secondo trimestre 2004, o dove mancano le più elementari infrastrutture (con buona pace di Pietro Lunardi). Tutti i richiami sull'attenzione da dedicare al Mezzogiorno, giunti da Via Nazionale, da Viale dell'Astronomia e dalle centrali sindacali, vengono sistematicamente disattesi, in nome di una «giustizia nordista». A proposito di giustizia, c'è poi il ministro (sempre leghista) Roberto Castelli che assume a sistema la teoria della «coperta tutta a nord», quando immette nei ruoli del suo ministero solo i vincitori di concorso delle regioni settentrionali. È successo con gli ufficiali giudiziari e finora neanche Forza Italia è riuscita a cambiare le cose: l'emendamento proposto dagli azzurri è stato accantonato. Tanto più che ora il nuovo volto del partito del premier, Giulio Tremonti, è tornato alla ribalta con il suo tema preferito: le banche a sud. Più che una proposta, è un sassolino messo nelle scarpe del «sempiterno» nemico Fazio.

Il piano nordista procede per slogan: senza la minima traccia di un modello di sviluppo. Nel frattempo continuano ad emergere dati allarmanti sulla competitività del Paese. Secondo gli ultimi studi Ocse, il nostro Paese investe in conoscenza di base appena il 2% del Pil, contro una media del 4,8%. Ciò ci pone

L'esecutivo cerca e non trova la copertura per bloccare gli automatismi degli studi di settore

”

Roberto Rossi

MILANO Non solo Romano Prodi e i suoi volontari. Non solo Silvio Berlusconi con i suoi militanti rimborsati. Alle elezioni politiche in programma, a meno di sorprese, nel 2006, si stanno preparando un po' tutti. Politici ma anche imprenditori. Soprattutto chi da questo governo ha ottenuto più di un appoggio. Come Marco Tronchetti Provera, numero uno di Telecom Italia in questi giorni impegnato nella fusione tra la stessa società telefonica e la sua controllata Tim (oggi e domani i titoli coinvolti saranno sospesi).

Un riassetto che non ha solo un forte valore economico. È vero che è fatto soprattutto per mettere in ordine la posizione finanziaria di Telecom - Tim genera cassa (3,5 miliardi l'anno) necessaria a ripianare, riducendo di molto i tempi, i debiti della controllata Telecom oggi a 30 miliardi di euro -, ma l'accorciamento della catena di controllo presenta anche una valenza

La fusione tra le due società ha anche una valenza politica per l'imprenditore più vicino al premier Berlusconi

”



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco
Foto di Filippo Monteforte/Ansa

al quint'ultimo posto tra i Paesi dell'organizzazione. Peggio di noi, infatti, solo Portogallo, Polonia, Messico e Grecia, ben al di sotto del 2%. Guidano la classifica, a distanze siderali, la Svezia (7,2%), gli Stati Uniti (6,8%) e la Finlandia

(6,2%). Tre le voci prese in considerazione dall'Ocse: ricerca e sviluppo, innovazione di software, istruzione superiore. Ad allarmare non è solo il gap che divide l'Italia dalla vetta della classifica. Andiamo molto peggio di Francia e Germania,

Il parlamentare Ds: i 900mila lavoratori ingannati dal centrodestra dovrebbero protestare al «no tax day» di Berlusconi

Turci: «Restituite i fondi delle liquidazioni»

ROMA «A questo punto penso che le 900mila persone ingannate dal governo dovrebbero protestare al "no tax day" a Venezia». A Lanfranco Turci non va giù quel «furto di Stato» (così lo definisce) che da due anni il governo compie sulla tassazione dei Tfr più «poveri». Per una «dimenticanza» ci si è dimenticati di inserire la clausola di salvaguardia per la tassazione separata. Così, chi pagava prima il 18% oggi paga il 23% e nessuno fa nulla.

C'è un emendamento dell'opposizione su questo?

«Noi abbiamo depositato, per l'ennesima volta, l'emendamento, che tra l'altro recupera il testo approvato pressoché all'unanimità alla Camera nel luglio del 2003. In sostanza si chiede di inserire la clausola di salvaguardia anche per il trattamento del Tfr».

La Camera ha già dato l'ok. Cosa è successo

in Senato?

«Noi abbiamo chiesto più volte che il Senato desse seguito alla decisione presa alla Camera. Poi abbiamo presentato progetti di legge dell'opposizione. Insomma, abbiamo adottato tutte le iniziative possibili. Ma il momento più importante è stato la Finanziaria dell'anno scorso, quando il sottosegretario Giuseppe Vegas si impegnò pubblicamente in Aula ad inserire nella manovra questa norma, che "vale" circa 500 milioni l'anno. Oggi siamo arrivati a un miliardo».

Vegas si è impegnato l'anno scorso. E quest'anno?

«Al momento è stato risposto di no, con la motivazione che non ci sono i soldi. Ma allora qui c'è veramente un paradosso. Da un lato Silvio Berlusconi per fare bella figura con la bandiera ideologica del calo delle tasse, mette in moto circa 4 miliardi

di euro. A fronte di questa disponibilità finanziaria, un miliardo proviene dai lavoratori che sono andati in pensione. E per di più quelli che hanno il Tfr più basso. È un'ingiustizia clamorosa».

Come al solito, i poveri che pagano per i ricchi...

«Attenzione, qui non siamo solo di fronte al tipo di scelta dell'emendamento fiscale - che noi contestiamo - per cui i più avvantaggiati dalle nuove aliquote sono i redditi più alti, cioè una redistribuzione al rovescio. Qui addirittura siamo di fronte ad un autentico malto, a un vero e proprio furto di Stato: qualcosa che il governo riconosce come un errore, ma che non vuole correggere. È il massimo dell'arroganza».

Cosa dicono i colleghi senatori della maggioranza?

«Tutte le volte la maggioranza ci ha dato ragio-

ne, anche in commissione. Ma poi regolarmente in Aula, quando il governo ha dichiarato la non disponibilità, la maggioranza ha piegato la testa».

Non sono imbarazzati?

«Ma certo che lo sono. Anche perché alla Camera hanno votato con la minoranza, si sono impegnati con noi. L'ultima assicurazione che il governo aveva dato era stata quella di intervenire con la riforma dell'Ire. Invece è arrivato l'emendamento, ma quella clausola non si è vista».

Cosa può fare ancora l'opposizione?

«Continueremo con proposte parlamentari. Ma la vera strada è quella di muovere nel Paese questa massa di persone, le quali si sentono quasi impotenti. Si sono già costituiti comitati: un'iniziativa importante è stata fatta nei giorni scorsi a Parma».

b. di g.

L'operazione Telecom-Tim

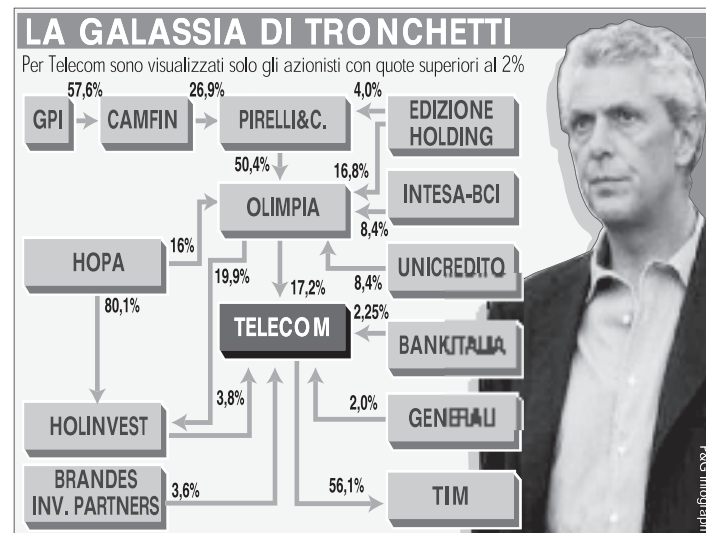
Tronchetti Provera si prepara alle elezioni

politica non trascurabile, che tiene conto anche della scadenza elettorale ormai prossima.

Tronchetti Provera ha fiutato il vento. Un vento che sta cambiando. Per questo tenta di arrivare al 2006 avendo risolto la gran parte dei problemi. Che non riguardano solamente i debiti dell'ex monopolista, ma anche il suo controllo azionario. Tronchetti ha le mani su Telecom grazie al 17% di Olimpia (si arriva al 25% se si somma le partecipazioni degli amici di Tronchetti come Hopa, Assicurazioni Generali, Brandes Investment e Banca d'Italia). Un po' poco per dormire sonni tranquilli. Fino a questo momento il manager ha potuto contare sull'appoggio politico del governo, deterrente per qualsiasi tentativo di scalata. Ma se le cose dovessero cambiare?

Inoltre nel 2006 scade anche il patto di sindacato di Olimpia. Oltre a Pirelli (50,4%), la società è partecipata da Edizione Holding (famiglia Benetton) con il 16,8%, di nuovo Hopa di Emilio Gnutti con il 16%, UniCredit e Banca Intesa con l'8,4%. Il vento lo potrebbero fiutare anche loro e magari cercare nuove alleanze, tentare altre strade. Il finanziere bresciano Gnutti, l'esperienza lo dimostra, non è nuovo a questo tipo di operazioni.

Il 2006 rappresenta un punto



di svolta, allora. Arrivarci blindati, con la consapevolezza di non avere brutti scherzi, diventa un'esigenza. L'ombra dell'impresa di Roberto Colaninno, che riuscì a scalare, nel 1999, il colosso telefonico partendo quasi dal nulla, ma con il fondamentale benestare dell'allora governo D'Alema, è un ottimo incentivo per accelerare la riorganizzazione, cercare di rendere ancora più inattaccabile Telecom, serrare i ranghi tra i soci, come i Benetton, magari dando loro maggiori poteri, neutralizzare qualsiasi tentativo di ingegneria politica, rafforzando la presa

su Olimpia. Anche perché Tronchetti ha paura che un ipotetico cambio di maggioranza potrebbe essergli ostile. Il manager milanese è stato uno dei più vicini, tra i grandi industriali, a Berlusconi. Per la verità anche gli Agnelli, con la conquista di Edison, hanno fatto la loro parte, ma Tronchetti ha sbaragliato tutti. Gli esempi sono diversi. Subito dopo la conquista di Telecom nell'estate del 2001 Pirelli, con Aedes, acquistò Edinord, la società di costruzioni con cui Berlusconi mosse i primi passi ma ormai bollita, pagata

425 miliardi di lire. Due anni più tardi Berlusconi sbloccò un affare, da 2,500 miliardi di euro, che Tim stava conducendo in Turchia, riuscendo a convincere il primo ministro turco, Recep Tayyip Erdogan, a dare il via libera alla fusione tra Aycell, quarto operatore Gsm interamente posseduto dalla società di telefonia fissa Turk telecom, e la

stessa Tim. Qualche tempo più tardi Tronchetti ricambiò il favore comprando la fallimentare Pagine Gialle, pagando prima l'acquisto (con 214,286 milioni di azioni Seat, pari all'1,9% del capitale, che ai prezzi di Borsa di allora valevano circa 140 milioni di euro) poi, dopo lo stop da parte dell'Antitrust, la pe-

ANCORA UN BUON SEGNO
con l'UnitàOnline puoi...
prosegue l'offerta
promozionale
fino al 31 dicembre
57 euro per 6 mesi
105 euro per 12 mesi
Abbonati subito!
www.unita.it

che pure sono sotto la media Ocse. L'Italia resta indietro anche sul fronte della ricchezza pro-capite: siamo al 19esimo posto.

Tornando alla Finanziaria, la Commissione Bilancio del Senato dovrà varare il testo entro domani. Novemila emendamenti da esaminare in due giorni. Oggi scade anche il termine per la presentazione delle modifiche al decreto con la

manovra varata venerdì scorso. È possibile che alcune parti di quel provvedimento vengano recepiti in Finanziaria. Dove è annunciato per oggi l'emendamento sugli studi di settore. L'Economia sta cercando le coperture per sostituire gli

automatismi, che stando al sottosegretario Giuseppe Vegas «pesano» per 2,8 miliardi. La proposta potrebbe arrivare già oggi, rivelano Vegas e il presidente di Commissione Antonio Azzollini. Sul passaggio di parti del decreto sulla «manovra» in Finanziaria potrebbe innescarsi poi il tema condono edilizio. Nel provvedimento varato venerdì, infatti, si prevede lo slittamento della seconda e terza rata nel 2005. Se la disposizione passa in Finanziaria, i parlamentari del centro-destra che hanno proposto lo slittamento di sei mesi anche del termine della domanda (fissato al 10 dicembre) potrebbero spingere per mettere ai voti la proposta, nonostante la contrarietà (ufficiale) del governo. Dal condono edilizio deve pervenire la metà delle coperture degli sgravi Ire.

L'emendamento fiscale con i nuovi studi di settore e parti della «manovra» potrebbe contenere anche novità sull'Ire. Potrebbe essere ristretta la platea dei beneficiari degli sgravi per le badanti. Intanto la riforma Ire continua a suscitare critiche e interrogativi tra gli esperti. Le ultime osservazioni - spiegate ieri sul Sole 24 Ore da Vincenzo Visco e Riggiero Paladini - riguardano la consistenza effettiva delle aliquote. A dispetto di quanto propagandato da Renato Brunetta e soci, l'effetto delle deduzioni decrescenti sovrapposte alle nuove aliquote è quantomeno inquietante: imposizioni più alte di quelle dichiarate, ma solo per i redditi più bassi. L'effetto al rialzo «funziona» solo per i redditi sotto i 33.500 euro nel caso dei single e sotto gli 80mila euro (all'incirca) in presenza di carichi familiari. Per loro l'aliquota marginale non è affatto né del 23%, né del 33%, ma molto di più (da un minimo di 29,63% a un massimo di 46,33%). Per i più ricchi, che non subiscono l'effetto deduzione, l'aliquota invece è effettivamente quella dichiarata: il 39% o il 43%. Come dire: progressività al contrario.

Proprio mentre Tremonti propone una banca per il Sud la maggioranza taglia risorse e incentivi

”

nale per il recesso del contratto pari a 55 milioni di euro. E come non ricordare poi la sponsorizzazione di Seat Pagine Gialle, prima del contratto di cessione al fondo Silver, al Milan. Ventiquattro milioni di euro che l'imprenditore milanese, vice presidente dell'Inter, aveva messo nelle tasche di Galliani per tre anni.

E poi la questione Tv. Telecom, attraverso TiMedia, controlla il canale televisivo La7. Un canale sul quale Tronchetti si è ben guardato dall'investire del denaro e che naviga stabilmente con il due per cento di share. Nonostante Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, ritenga La7 un temibile concorrente, la gestione di Tronchetti Provera si è sempre distinta per la scarsa attenzione a un business che tocca da vicino gli interessi dell'inquilino di Palazzo Chigi. Il quale ora non è più tanto sicuro di essere rieleto.

Un'insicurezza che coinvolge anche il numero uno di Telecom che cerca di serrare le fila e costruire un fortino inespugnabile.

Dopo la conquista di Telecom, Tronchetti ha risposto con molti favori per le società del presidente del Consiglio

”